



no i nostri, certe fiabe possono davvero aiutarci a cavarne fuori un po' più di intelligenza e di dignità: la stessa, per dire, che dimostrano gli orsi di Buzzati contro il tiranno che opprime la loro bellissima isola.

S'è fatto un gran dibattere, la scorsa estate, sul ruolo e l'importanza della realtà nella scrittura degli scrittori italiani più giovani: almeno tra quelli elencati e osannati sulle pagine estive e culturali, non ce n'era nessuno che frequenti il fantastico.

La forma letteraria predominante sembra essere più che il realismo (cioè l'invenzione di una trama plausibilmente vera e rappresentante una precisa situazione storica e sociale), il resoconto di realtà: cioè gli scrittori che raccontano quello che gli accade, loro stessi protagonisti di una narrazione in presa diretta sul quotidiano reale. Alcuni fra questi, i più colti e intelligenti, hanno spiegato che ciò sta

**Chi è**  
**L'autore del «Deserto dei tartari» su carta e pellicola**

— **Dino Buzzati è nato a San Pellegrino di Belluno nel 1906 e morto a Milano nel 1972. La sua scrittura ha sempre prediletto il tono fiabesco e fantastico, tra i suoi romanzi più importanti, tradotti in tutto il mondo, oltre alla «Famosa invasione...», «Il segreto del bosco vecchio», «Il deserto dei tartari» (tutti Mondadori).**

— **I più bei romanzi di Buzzati hanno avuto delle felici riduzioni cinematografiche: fra gli altri, bellissimo il film di Valerio Zurlini tratto da «Il deserto dei Tartari» nel 1976, così come «Il segreto del bosco vecchio» di Ermanno Olmi del 1993 o il «Barnabo delle montagne» di Mario Brenta del 1994.**

avvenendo per una reazione alla atroci condizioni politiche, sociali e antropologiche in cui sono cresciuti; per cui la loro narrazione si concentra sullo smascheramento della finzione con cui la nostra realtà viene mostrata dai media e dal potere. Vale a dire che siccome i giornali e la televisione raccontano una realtà finta, allora la letteratura deve raccontare quella vera. Ora: a parte che non c'è motivo di rinunciare a che giornali e televisioni raccontino la realtà così com'è, ci sembra uno sbaglio l'idea che la letteratura debba rinunciare alla finzione. In fondo, gli scrittori che vogliono fare dei reportage (finanche sulle spiagge d'estate o sul loro proprio motorino) potrebbero fare i cronisti: lo diciamo perché invece, Dino Buzzati, che poi è stato uno dei più importanti scrittori italiani del novecento, nasceva proprio come cronista sulle pagine del *Corriere della Sera*: e da quella cronaca ha tirato fuori alcu-

ni dei capolavori più alti della letteratura fantastica italiana tra cui, appunto, *La famosa invasione degli orsi in Sicilia*.

Leggendo Buzzati (o, per dire, Calvino, Collodi, ma anche in un loro modo più filosofico e contorto Gadda e Manganelli) viene chiaro che la finzione, e soprattutto il fantastico come sua espressione più estrema, sia strumento fondamentale per avere una corretta (un po' distante e lucida) lettura della realtà. Come diceva Picasso: «l'arte è la menzogna che ci permette di conoscere la verità»: e non importa se la tirannide culturale che ci opprime si fa forte delle proprie menzogne sulla realtà. Se l'arte si riappropriasse della menzogna, e la coscienza civile si riappropriasse dell'arte più che di inutili succedanei, gli si potrebbero spuntare le armi migliori, al tiranno. Come accade alla fine della fiaba, per gli orsi in Sicilia. ♦